

DON GIOVANNI SANSONE

Canonico Regolare Lateranense

Don Giovanni Sansone è nato a Napoli il 1° settembre 1930 da Salvatore Sansone e da Bianca Parisi. Era il secondo di dieci figli.



Don Giovanni con la madre e i fratelli

Da ragazzo frequentava assiduamente la parrocchia di S. Maria di Piedigrotta insieme ai suoi fratelli e sorelle nei gruppi giovanili. Durante la guerra la famiglia sfollò a Cava de' Tirreni dove provò la fame e il terrore di perdere il papà che fu fatto prigioniero dai tedeschi e "miracolosamente" rilasciato dopo alcune ore.

A 16 anni, appena terminato il liceo, lascia la famiglia per entrare in seminario a Gubbio. Alla sua vocazione contribuì lo stesso sacerdote Don Giovanni Dani che seguiva i ragazzi della parrocchia con grande dedizione.

Il 27 giugno 1954 fu ordinato sacerdote. Negli anni successivi svolse servizio sacerdotale nella parrocchia di S. Agnese in Roma. Nel 1964 fu trasferito a Napoli dove continuò il suo servizio ministeriale nella basilica - parrocchia di S. Maria

di Piedigrotta e nel 1969 ne divenne parroco. Nel 1977 la comunità di Napoli divenne anche residenza del noviziato per la Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi e Don Giovanni fu nominato Maestro dei novizi. Nel 1982 fu eletto Padre Visitatore della Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi, incarico che svolse fino al 2000.

In questo stesso anno fece ritorno nella comunità di Piedigrotta a Napoli, dove continuò il suo fruttuoso apostolato al servizio della parrocchia e di tantissime persone che lo scelsero come guida spirituale. Morì in questa stessa comunità al nascere del 6 gennaio 2014.



Gubbio 1947 Don Giovanni con Don G. Dani, il padre e i fratelli

Don Giovanni ha fatto della sua vita religiosa e sacerdotale una missione fondamentale indirizzata alla formazione dei presbiteri, dei religiosi, religiose e laici desiderosi di fare un cammino di fede maturo e impegnato.

Egli fu un grande maestro di vita spirituale, un uomo di comunione fondata sul dialogo e l'apertura ad ogni prossimo, ad ogni cultura, sempre pronto a scorgere in ognuno il positivo e costruire un dialogo produttivo. Parlare con lui significava mettersi alla ricerca della volontà di Dio, unico riferimento della sua vita religiosa e sacerdotale.



Don Giovanni celebra la sua Prima Messa

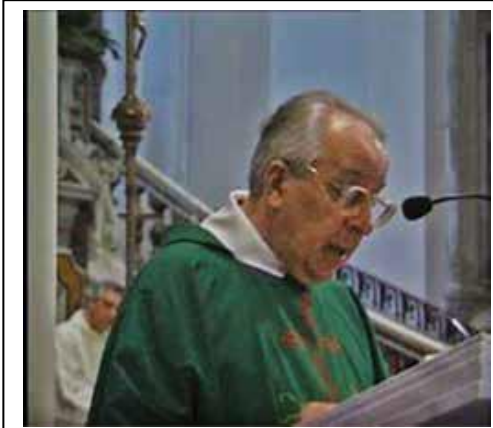


S. Maria di Piedigrotta - Napoli

La grazia del sacerdozio e dell'amore vissuti e donati nella comunità

Linda e Fulvio Freda

Don Giovanni Sansone è stato un sacerdote. Veramente ha testimoniato e mediato



Don Giovanni Sansone

con tanti il rapporto col Signore, in lui alimentato da un'intimità mistica e inarrestabile. Nel suo ministero è stato molto aiutato dalla sua dolcezza caratteriale che gli ha consentito di essere sempre mite e disponibile, senza mai alzare la voce ed imporre il suo punto di vista, dando a volte l'impressione di apparire irresoluto, mentre davvero si manifestava la saggezza di chi sa attendere e sa affidarsi. In lui si è sempre colto anche un certo qual humour o spirito "umoristico", ben evidenziato dal suo sorriso; questo gli consentiva di cogliere l'aspetto positivo delle situazioni, smorzando anche i

tentativi di interpretazioni "drammatiche" degli avvenimenti. Per tutto ciò, era naturalmente portato al rapporto con gli altri: dimostrava una grande capacità di attenzione e di dialogo, il che ha fatto sì che chiunque l'ha avvicinato si sentisse accolto, ascoltato, voluto bene.

Particolarmente nella direzione spirituale di tante persone si è manifestato questo carisma. Ma in generale anche chi non era credente o era in situazioni irregolari non si sentiva escluso o estraneo, con lui. Le diversità, le situazioni irregolari non erano mai rifiutate, ma sempre approximate con delicatezza, per trovare i punti in comune o condividere e tentare di sanare il dolore, e in ogni caso di instaurare un dialogo, dando prova così di grande apertura d'animo, di cuore, di mente. Le sue capacità e la sua scelta d'amore si sono manifestate appieno nel servizio alla comunità e alla famiglia religiosa alla quale apparteneva. Pur avendo ricoperto cariche di responsabilità, non ha mai imposto la sua autorità, mettendosi al servizio e cogliendo lo spirito evangelico: "chi è primo fra voi si faccia servo di tutti".



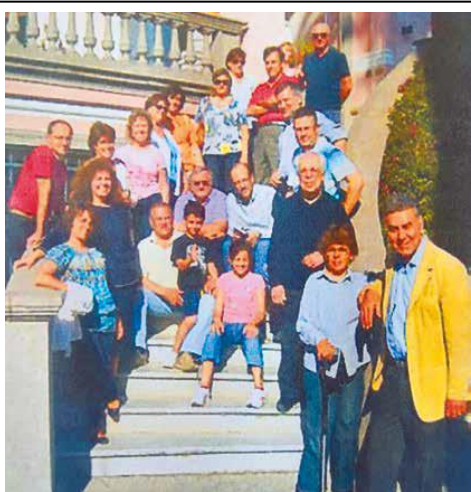
Don Giovanni con il gruppo
mamme cristiane - Piedigrotta

Ha sempre ricercato la costruzione della comunità nella comunione e confronto, favorendo la collaborazione e la presenza attiva sia dei suoi confratelli che dei laici. Era attento soprattutto alle iniziative dei gruppi dove è sempre stato un punto fermo, la pietra angolare, senza mai essere protagonista o prevaricatore.

La sua cura era manifestata anche dalla sua costante presenza e puntualità, nonché dal grande suo scrupolo nello studio e nella

preparazione delle omelie e delle catechesi: nessuna era lasciata all'improvvisazione pura e semplice; frequenti erano le citazioni, soprattutto dei Padri della Chiesa; tuttavia non faceva mai pesare la sua grande cultura, che offriva come servizio, accompagnando sempre le sue riflessioni e indicazioni con riferimenti alla vita quotidiana e col racconto di esperienze, per calarsi nella realtà di ogni giorno.

In lui veramente si sono compiuti i voti propri del suo Ordine: l'obbedienza, la castità e la povertà; e di quest'ultima ha fatto una scelta assoluta, prediligendo sempre i poveri e con la scelta di non manipolare o far circolare denaro; spesso era privo anche degli spiccioli; fidava nella Provvidenza anche per il vestiario e le cose necessarie. Si deve riconoscere che molto della sua azione spirituale e pastorale è stata improntata dal carisma dell'Unità di Chiara Lubich. Questa spiritualità, incentrata sulla scelta di Gesù crocifisso e abbandonato, è stata fondamentale per la sua vita e per il suo servizio, specialmente negli ultimi tempi; da questa fonte ha sempre attinto abbondantemente, senza mai imporla. Coloro che attraverso Don Giovanni hanno aderito al Movimento dei Focolari, l'hanno fatto in quanto affascinati dalla sua testimonianza, mai indotti.



Don Giovanni con il gruppo Famiglie
Piedigrotta

Queste caratteristiche fanno comprendere meglio il grande affetto che ci ha sempre legato a Don Giovanni, nonché il vuoto e il dono che ha lasciato in tutti; ne fanno anche un modello per i sacerdoti e per i laici. Se il tentativo di imitarlo può sembrare arduo per tutti i carismi evidenziati, si deve tener presente che è emersa sempre in lui una grande scelta di fede e di amore che ha nutrito molto la speranza personale e comunitaria di chi gli è stato vicino. Questa scelta e gli sforzi per attuarla possono davvero essere condivisi da tutti, perché tutti siamo chiamati a vivere fede, speranza e carità. Questo, il grande testamento lasciatoci da Don Giovanni Sansone.

Tutto a tutti con cuore di carne

Diana Pezza



Don Giovanni Sansone

Non sono all'altezza di parlare o di scrivere di Don Giovanni Sansone. Troppo grande la sua figura di sacerdote, di religioso, di uomo. Quando è partito per il Paradiso, ho avvertito che solo il tempo ci avrebbe svelato la sua grandezza di religioso e di uomo... e così sta avvenendo, per lo meno per me.

Trovo scritti, appunti, sue lettere, parti di miei diari, mi vengono in cuore particolari, di questi quasi sessanta anni e più di vita, che mi meravigliano, mi sorprendono, mi spalancano volti altri e nuovi della vicenda umano/divina di questo straordinario uomo di Dio, sempre più luminosi. Sì, perché Don Giovanni non ha mai

detto fai questo e fai quello o non fare questo o quello. Si poneva accanto e, facendo crollare tutte le paure, le difese e i preconcetti, ti aiutava a scoprire i passi da compiere, e non per compiacere lui o altri, ma solo perché, nella piena libertà, tu scoprivi che c'era su di te uno splendido disegno d'amore da realizzare e ti consegnavi alla pienezza della gioia di seguire tale progetto. Don Giovanni aiutava a mettere a fuoco la strada che stavi o che dovevi percorrere, ma lasciava che fossi tu a scoprirla.... Ti regolava solo le lenti.

L'ho conosciuto nell'estate del 1966 a Rocca di Papa. In un incontro tra mia sorella Valeria e don Vittorio Siciliani (compagni di studi universitari), cui ero presente, era venuta fuori la richiesta, da parte di Vittorio a Valeria di partecipare ad un viaggio a Vienna con i giovani della sua parrocchia, Valeria era impegnata e mi offrì io. Ero fidanzata già da alcuni anni, si parlava di matrimonio, ma io ero inquieta e insoddisfatta. Don Vittorio mi disse che i giovani erano di altra fascia d'età e che, se volevo, si faceva un campeggio vicino Roma e che una sua parrocchiana vi partecipava. Mi diede il numero di telefono cui rivolgermi e andai via. Dopo qualche giorno chiamai e, imprevedibilmente, decisi di andarci. Mi spingevano l'inquietudine costante che avvertivo e... (motivo molto spirituale) la necessità di fare il rodaggio alla Fiat 500 che avevo appena comprato.

Mi avviai da sola verso Rocca di Papa, ai Castelli Romani, e capitai così nella Mariapoli, il Convegno estivo del Movimento dei Focolari.

Don Giovanni ti aiutava
a scoprire i passi
da compiere, perché,
nella piena libertà,
tu scoprivi che c'era su
di te uno splendido disegno
d'amore da realizzare
e ti consegnavi
alla pienezza della gioia
di seguire tale progetto

Non capii e non ricordo nulla dei temi svolti in quei giorni, ma ero una delle poche partecipanti che aveva l'auto e, da borghese ben educata, mi offrì per accompagnare avanti e dietro le persone, andavo, venivo, sempre disponibile.....ma dopo tre giorni, mi ritrovai seduta nella hall del Centro Mariapoli, smarrita, svuotata, senza capire cosa avveniva, vedevo le persone intorno sorridere e parlare... ma io, nonostante la mia buona educazione e la disponibilità, non riuscivo a penetrare in quei rapporti

che erano di altra qualità. Mi si avvicinò Annamaria, la conoscente che avevo contattato per partecipare, e mi chiese cosa stava succedendo, dissi solo: "sto male"..... mi chiese se volevo parlare con un sacerdote, con qualcuno...e così mi si avvicinò don Giovanni Sansone. Compresi subito che io stessa non sapevo spiegare e afferrare il senso del tutto, allora iniziai a parlare del mio vestiario, mi chiese dove avevo fatto il bel tailleur che indossavo, che vacanze avevo in mente e così via. Sdrammatizzando e mettendomi a mio agio, alla fine mi raccomandò di non interrogarmi, di essere semplice, di vivere sempre e solo per amore e che, con il tempo, avrei capito.

A fine Mariapoli, nel ritorno a Napoli, mi affidarono due amiche (diversamente abili) da portare in auto con me.... Don Giovanni ci seguiva con la sua Volkswagen bianca, ogni tanti chilometri, suonava, mi faceva scendere, fare due passi all'aria e si ripartiva. Le mie due ospiti, erano pie donne, che avevano deciso di recitare rosari tutto il tempo del viaggio ma io, non abituata, mi addormentavo e...sbandavo. Don Giovanni se ne accorgeva e mi aiutava a ripartire dopo ogni sosta.

Tornata a Napoli, lasciai il fidanzato e ripartii per le vacanze a Capri. Iniziai ad andare a messa ogni mattina, anche se non ricordavo nemmeno più come si partecipava e rispondeva.

Dopo qualche giorno Don Giovanni venne a trovarmi a Capri, con Annamaria, e iniziò a scrivermi. Lettere semplici, affettuose, ricche di vita che, fino alla fine della sua vita ha continuato a scrivermi e che oggi, rileggendole, mi svelano sempre più la delicatezza, l'affetto, la profondità, la capacità pastorale di questo sacerdote di Dio, che ha saputo farsi piano inclinato, ponte tra la mia inadeguatezza e Dio.

In punta di piedi entrava in situazioni complicate. Il fidanzato che avevo lasciato tornando da Rocca di Papa, non era stato contento delle motivazioni che avevo addotto per sciogliere il nostro fidanzamento e, nel giro di alcuni mesi, iniziò a scrivere lettere anonime, piene di doppi sensi, di accuse, di basse supposizioni e le aveva inviate al Vescovo, a Don Giovanni stesso, a mio padre, alla moglie di un collega della mia nuova scuola. Don Giovanni pensò che ad affrontare questa situazione così spinosa e delicata, dovesse essere solo mio padre e così feci.

La Comunità Giovanile

Intanto era nata a Piedigrotta la Comunità giovanile, ed era potuta nascere, proprio perché, come diceva Don Giovanni, avevamo instaurato tra noi, quel tipo di rapporto, di unità e di carità, che avevo scoperto a Rocca di Papa (“dove sono due o più, uniti nel mio nome.....”). Organizzammo, tra l’altro, un sondaggio socio religioso e, noi giovani andavamo a due a due nel quartiere a porre le domande concordate.



Don Giovanni con i giovani al campeggio estivo

Noi giovani ci incontravamo tutte le settimane, ci confrontavamo con chi tra noi aveva una visione più “politica” della fede e con altri che guardavano alla Parrocchia e al quartiere. Dalla fame dei bimbi in Biafra, agli anziani, dal rapporto intergenerazionale, alla scoperta della “Parola”, alle esigenze scolastiche dei figli dei pescatori di Mergellina. E, proprio per questi ultimi, pensammo di organizzare un doposcuola alla Cappella delle Rampe di S. Antonio.

Iniziammo a chiedere a tutti i professionisti del quartiere materiale e aiuti. Coinvolgemmo la Caserma di via Piedigrotta e i giovani militari vennero ad aiutarci, ricordo che portavo i sacchetti di cemento su e giù per le scale della chiesina, portavamo a scaricare il materiale di risulta, insomma un cantiere materiale e spirituale che ebbe, nella Messa di Comunità, accompagnata per la prima volta dalla chitarra, la sua uscita a vita pubblica il 9 ottobre 1969. Incontravamo testimoni di vita impegnati per la Pace, per la Carità, per gli ultimi, per la cultura.

Già nel 1968, Don Giovanni aveva invitato il giovane parroco della Chiesa Ortodossa a Napoli, Gennadios Zervos a partecipare ad un incontro con noi giovani.

Sempre aperto al dialogo

Ci apriva ai dialoghi, così come ci aiutava ad aprirci ed a conoscere tutti i nuovi fermenti e semi di vita che il Concilio Vaticano II portava: è di quel tempo la scoperta di Don Lorenzo Milani, della Teologia della Liberazione, le Comunità di Base. Parlavamo di tutto, ci confrontavamo su tutto e, sempre, ci spingeva a meditare la Parola e a ricercare il rapporto personale con Dio, nella preghiera.

Ho ritrovato lettere, immaginette e bigliettini vari sui quali mi riportava meditazioni dei Padri della Chiesa, dei Santi, di S. Agostino, di Chiara Lubich, di Monnier, S. Caterina e cartoline e lettere che mi rendevano partecipe dei pellegrinaggi, dei ritiri, delle vacanze, dei suoi impegni pastorali, abbattendo tutte le barriere di stato di vita, di età, di genere, facendomi sentire sempre “figlia di Dio amata personalmente”.


In quel tempo conobbi il mio futuro marito, Antonio Borrelli. Membro della Commissione Culturale del PCI, sindacalista, orafo scultore ... più grande di me di 16

anni. Don Giovanni lo invitò a partecipare ad un nostro campeggio, dialogava con lui, ne apprezzava la trasparente laicità, supportata da un personale impegno a favore degli ultimi e della pace.

Con i giovani, iniziammo a frequentare le famiglie Giardina, Spagna, Di Marco, Rummo, Abignente, Rossano in un costante e franco confronto, lasciandoci formare e modificare dai rapporti e dalla bellezza e ricchezza delle diversità.

Una mostra sulla donna

Per organizzare una mostra sulla donna, nel mio Istituto, tutto femminile, gli chiesi un aiuto, Don Giovanni mi scrisse alcuni pensieri che io corredei ed esposi con alcune foto, le ho ritrovate da poco e sono di una attualità ancora rivoluzionaria.

LA DONNA	
	<p>La donna è il dono più grande fatto da Dio all'uomo e alla terra: in essa ha rivelato il mistero del creato. Maria di Nazareth: l'anticonformismo e la sua rivoluzione al di là della misura stretta del "così si fa" ha il coraggio di farsi silenzio per accogliere in sé il Vero, il Bello, il Vivo e genera l'Amore che rinnova l'uomo.</p> <p>Qualcosa di Maria di Nazareth della sua vicenda terrena e della sua vocazione è in ogni donna in Lei capisci che devi essere COMPLETA non succube ma CORRESPONSABILE, RINNOVATRICE dal di dentro di qualsiasi situazione e stato di vita decisa a donare al mondo il contributo originale e concreto che ti viene dall'essere donna.</p>

Intanto si delineava con sempre più evidenza un progetto di famiglia per Antonio e me. Ed allora Don Giovanni, con quella chiarezza e fermezza che quasi contrastava con la sua mitezza, mi disse che il gruppo giovanile non era più il mio posto. Aderivo

con l'anima a quanto mi diceva, ma era duro per me, il giovedì sera, giravo intorno alla Chiesa, sapendo che la Comunità Giovanile si riuniva, ma io non entravo.

Mi aiutava così a scoprire e a seguire il raggio della Volontà di Dio su di me. Naturalmente non solo a me ma a tutte quelle persone che, alla ricerca di senso e di vita, ruotavano intorno alla Comunità Giovanile e alle famiglie che, a corona, testimoniavano servizio concreto e accoglienza. Ci spalancava orizzonti "altri", impegno civico (io stessa, dopo tanti anni ho accettato un impegno politico), dialogo a 360°: all'interno della Chiesa Cattolica, tra Cristiani, tra fedeli di varie religioni, (nel 1987, con altri, ho fondato l'Associazione Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli e Piedigrotta, con Don Giovanni è stata una delle prime parrocchie dove abbiamo potuto fare i nostri incontri fino ad aprirci a uomini di convinzioni non religiose (con Antonio, mio marito per anni abbiamo condiviso questo dialogo all'interno del Movimento dei Focolari, e sempre Don Giovanni aveva con lui un rapporto fraterno, aperto, di affetto e di stima, fino alla fine Antonio lo ha considerato "l'amico").

Gite, campeggi, pellegrinaggi, ritiri.....tutto favoriva la comunione e la condivisione di idee e progetti di vita. Senza ignorare mai la solidarietà per i più deboli, anzi, favorendo la comunione intergenerazionale, il dialogo tra tutte le realtà parrocchiali, favorendo momenti conviviali e di famiglia, per i quali aveva trasformato l'ex teatro in una grande sala con camino e biliardo. Quanti compleanni, anniversari, battesimi abbiamo festeggiato insieme in quello spazio, dove all'ingresso aveva fatto porre una gigantografia con lo scritto di S. Agostino sulla bellezza della vita in comune Quante serate intorno al fuoco dei campeggi, quante passeggiate, quante gite per farci sentire "famiglia".

Tante volte lo accompagnavo a trovare sacerdoti, religiose/si di cui si prendeva cura, in giro per la Campania. Con la Comunità Giovanile partecipammo ad un convegno a Loppiano, la Cittadella dei Focolari che, come città sul monte, indica all'umanità, come sarebbe la convivenza nelle nostre città se la legge tra gli abitanti fosse quella dell'Amore. Oppure ci offrivamo di aiutare nel vicino Ospedale Militare o alle Rampe S. Antonio o a Via Camillo Cucca tutti quelli che chiedevano ascolto, aiuto, comprensione. Ogni tanto ritrovo bigliettini con indirizzi e nominativi che lui mi dava per visitare anziani, bisognosi, persone.

Un matrimonio particolare

Intanto si avvicinava la data del matrimonio con Antonio e, ingenuamente, decisi di dividere il rito in una parte civile con il Sindaco Maurizio Valenzi (per rispettare la laicità di Antonio) da celebrare il sabato 1° luglio alle 12,00 in Comune e di andare in Chiesa a Piedigrotta la sera alle 20,00. Ma era il 1972 e in Curia non ci diedero il permesso. Decisi di andare di persona in Curia per spiegare che non era una contestazione, bussando a tutti gli uffici fino a quando non venni accolta da Don

Antonio Pagano che mi ascoltò con attenzione e mi disse di ritornare la mattina dopo per parlare direttamente con il Card. Corrado Ursi. La sera Don Pagano telefonò a Don Giovanni per chiedere se in parrocchia ci stavano altri giovani come me.



Raccontai a Don Giovanni dell'incontro e lui volle assolutamente accompagnarmi. Voleva assicurare Sua Eminenza che la mia scelta nasceva dal desiderio di rispettare le convinzioni di Antonio e non c'era alcuna forma di contestazione. Sua Eminenza colse subito la delicatezza della situazione e ci concesse una sola domenica di pubblicazioni, invitò Don Giovanni a fare il "processetto" il sabato sera 1°

luglio, raccomandandogli di fare con delicatezza le varie domande ad Antonio, e poi di celebrare in Chiesa la sera del 3 Luglio.

E così facemmo. Tornando a casa, la sera del 1 luglio, nel riaccompagnare Don Giovanni a Piedigrotta, io pensavo di essere riaccompagnata a casa, ma Antonio mi disse che ero sua moglie e che aveva prenotato una camera in albergo, mi ammutolii e quando scesi dall'auto, per passare avanti, Don Giovanni mi prese la mano e, sottovoce, mi disse: "Antonio ha ragione!"... così andai in albergo con l'abito da sposa, una Bibbia appena donatami, uno scatolo di bomboniere e il pacco di un dono di nozze. Suscitando lo sdegno, i giudizi negativi e il dolore dei miei genitori, in primis di mio padre tanto che il lunedì 3 luglio, non voleva accompagnarmi in nessun modo all'altare, lo presi con forza sotto il braccio e entrammo in chiesa.

Celebrammo solo il rito del matrimonio, in cerchio al centro della Chiesa, con la partecipazione di parenti, amici, le mie alunne, gli alunni di Antonio, il Movimento dei Focolari, il Partito Comunista, il quartiere...insomma tutta quella fetta di umanità che frequentavamo.

La mattina del 3 luglio andai a messa da sola e Don Giovanni pregò Maria di accogliere tutti i SI della giornata (anche il mio della sera quindi). Per la celebrazione del matrimonio avevamo scelto il Cantico dei Cantici e il Vangelo della casa sulla roccia e nell'omelia fece riferimento alla casa che avevamo fittato e ristrutturato augurandoci che "la nostra simpatica casa" divenisse punto di riferimento e "casa" per tanti. (Dopo più di 50 anni posso dire che è proprio così, ancora oggi, dopo nove anni dalla "partenza" di Antonio.) La sera a casa papà mi abbracciò a lungo, chiedendomi scusa. "Figliuzza mia d'oro, non ho capito nulla del dolore e del travaglio delle tue scelte di queste ultime settimane, scusami, non ho capito nulla fino a quando stasera non ho ascoltato l'omelia di Don Giovanni!".

1973: il colera a Napoli

Nell' agosto del 1973 scoppiò il colera a Napoli, e in quei giorni nasceva Francesco Emilio, il nostro primogenito. Ero a casa con il bambino di pochi giorni e non era prudente uscire; ben sapendo quanto fosse prezioso l'incontro con Gesù Eucarestia per me, pur lontano, era in Svizzera, Don Giovanni trovò il modo di aiutarmi, facendo venire a casa un amico cappellano, che mi portò le particole necessarie per il tempo dell'isolamento (ricordo che, mai come in quei giorni, ho vissuto in casa, sempre avanti a Dio, mi sentivo come in Chiesa.).

La nascita di Francesco Emilio ci pose di fronte a scelte radicali. Sentivo che non potevo battezzare nostro figlio senza un dichiarato assenso di Antonio, e al contempo sentivo che se mi diceva di sì non poteva partecipare perché gli sarebbero state poste delle domande alle quali non poteva dare risposte. Quando mi autorizzò, uscii di casa sola e in lacrime, portando il bimbo in chiesa, un figlio, segno tangibile di unità di coppia e io andavo da sola! Con Antonio avevamo scelto proprio Don Giovanni Sansone come padrino del piccolo Francesco Emilio. La stima che Don Giovanni aveva per Antonio si manifestò con chiarezza, quando una coppia di amici chiese che Antonio fosse il padrino del loro primogenito, e lui acconsentì. Anche per il secondo figlio, Antonio Maria, il Battesimo fu solo con la mamma e il Padrino (Antonio Giardina), ma questa volta Antonio volle fare una bella festa.

Capodanno con gli amici

Avevamo deciso di iniziare sempre il primo giorno dell'anno con gli amici più cari e, naturalmente, con noi è sempre stato presente Don Giovanni, dal 1° gennaio 1973 fino al 1° gennaio 2014. I bambini crescono, e cresce il desiderio di fare sempre più famiglia.



Le vacanze al mare sono impreziosite dalla frequente presenza di Don Giovanni e anche dei seminaristi a lui affidati. Solo dopo la sua partenza per il Paradiso, seppi, da Don Sandro Canton, che lui voleva che i giovani seminaristi frequentassero le famiglie, ed in particolare quelle più difficili, come la nostra, per toccare con mano le difficoltà della vita di coppia. Ricordo le uscite con un canotto di gomma e poi

con la barca, Don Giovanni accanto ad Antonio e guardavo questi due uomini così diversi e così simili per obiettivi comuni, fraternamente legati dal comune appassionato amore all'umanità. L'attenzione alla città in lui era costante, concreta e ben oltre i confini parrocchiali. (mi fece partecipare ai Comitati Cittadini che aveva promosso il Card. Ursi, proprio per favorire una cittadinanza attiva e consapevole dei

credenti). Quando il 23 novembre del 1980 ci fu il terremoto, Don Giovanni corse subito fuori la Chiesa e andò nel palazzo di fronte, dove sapeva che di domenica si riunivano tanti giovani nello spazio sottostante, temeva ci potessero essere feriti.

Ospitammo una volta il Sindaco Rosa Russo Iervolino in Parrocchia, per un Convegno e, ricordo, la delicatezza con la quale Don Giovanni prese una rosellina da un tavolo e gliela offrì sorridendole. Uno dei miei cognati, assolutamente laico (con mia sorella avevano scelto di non battezzare i figli), conosceva bene Don Giovanni, per quella consuetudine che lui aveva di partecipare a tante ricorrenze di famiglia; ammalatosi gravemente, mi telefonò dall'ospedale per dirmi che avrebbe avuto piacere di parlare con Don Giovanni, ma di aspettare a quando sarebbe uscito. Io vedevo che i giorni passavano e lui si aggravava; colsi così l'occasione di una celebrazione eucaristica cui aveva partecipato Don Giovanni e mi offrì di accompagnarlo a Piedigrotta, e passai prima dall'ospedale. Don Giovanni non volle entrare, per non risultare invadente, ma quando mio cognato seppe che era fuori lo chiamò.

Fu un colloquio lungo e schietto, dopo qualche giorno, mio cognato spirò e Don Giovanni scelse, per la messa, il Vangelo del Buon ladrone, dicendo solo "... come il buon ladrone, Luigi si è affidato." In una chiesa gremita da Istituzioni (dal Sindaco ai colleghi di Università), fu un coro di consensi per il grande rispetto che Don Giovanni aveva avuto per il profilo laico di mio cognato. Viaggiava per l'Ordine dei Canonici, andava in vacanza, visitava le Comunità religiose, sempre trovava il modo di essere presente nella nostra non facile vita familiare.

Ricopiandomi brani dei Padri della Chiesa, inviando cartoline per i bambini, immaginette significative che mi aiutavano ad avere lo sguardo del Risorto su un complicato quotidiano. Tanti erano gli espedienti per sostenere la nostra famiglia ed il nostro cammino. Sempre vicino nei dolori (ricordo che venne di notte la morte del papà di Antonio), così come non solo veniva a dire messa ai miei genitori (ambedue malati) ma mi autorizzò a portare loro l'Eucarestia.

I bambini crescevano e i loro compagni si preparavano alla Prima Comunione, ma Antonio non era contento che frequentassero il Catechismo; giungemmo ad una mediazione e decidemmo che li avrei preparati io. Dopo alcuni mesi, Don Giovanni volle interrogarli per valutare la loro consapevolezza per il passo che stavano per compiere. Tra le altre domande, chiese ad Antonio Maria, nostro secondogenito, cosa aveva capito di questi mesi di approfondimento che aveva fatto con la mamma, il piccolo rispose che aveva capito che poteva sempre ricominciare. Tanto fu sufficiente per Don Giovanni che li ammise alla Prima Comunione, il 14 Dicembre 1980, sempre accompagnati solo da me. Ricordo che i due gigli li portammo dall'altare di Piedigrotta all'altare del letto dove Peppino Abignente offriva la sua messa quotidiana di sofferenze. Nel 1987 i Canonici chiesero ad Antonio di restaurare un ostensorio della scuola del Fanzago e di trasformarlo in Tabernacolo per metterlo sull'altare. Antonio, a fine lavoro, si confrontò con Don Giovanni e incise sotto la portella "I Canonici Lateranensi disposero, Antonio Borrelli scultore restaurò 1987". Così, lui che non ha

voluto essere portato in Chiesa per il funerale, grazie al suo “amico”, è presente nel cuore della Basilica. Alla sua morte, il Presidente dell’Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli, Luciano Tagliacozzo (della Comunità Ebraica) ha scritto:” L’Associazione Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli si unisce al ricordo di Padre Giovanni Sansone già Parroco di Piedigrotta. È finito un Uomo Giusto che ci ha accolti fin dalla nascita della nostra Associazione con comprensione e affetto e una apertura esemplare verso le nostre diversità. Benediciamo la sua memoria!” Ha veramente saputo farsi “tutto a tutti”, spalancando, con delicatezza, orizzonti impensabili a quanti gli si rivolgevano per essere aiutati a scoprire la loro vocazione, laica, religiosa o civile... ognuno amato con cuore di carne e, come figlio unico e prediletto, si è sentito accompagnato con tenera attenzione e cura nel tratto di vita che ha avuto in dono di compiere in comunione con questo straordinariamente semplice religioso innamorato di Dio e della Sua Volontà. “È stupendo allora il contributo dell’uomo che, in unione con Gesù, costruisce il Paradiso!”, ho trovato scritto in una sua lettera, e penso a quanto affermava Antonio “non mi interessa il Paradiso di là, io lo voglio di qua”. Costruire quindi il Paradiso come sintesi di una vita di senso per credenti e laici...l’uno affianco all’altro, l’uno per l’altro, l’uno con l’altro...insomma “tutto a tutti” con “cuore di carne”.